

Radiofonie ♦ Radio Popolare

Una chiacchierata yiddish



MONICA LUONGO

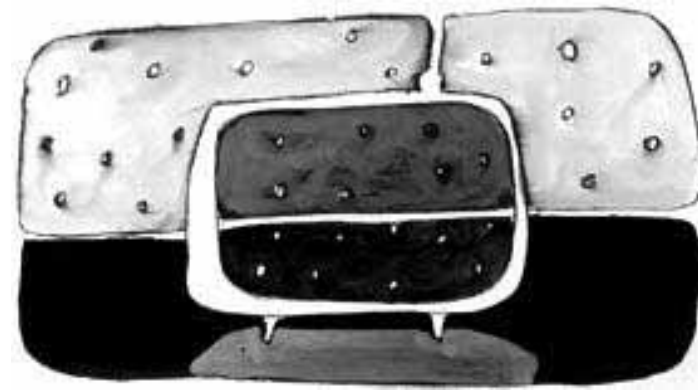
«Interactivity» è un programma radiofonico dedicato a Internet, con modalità ancora inusuali rispetto al panorama italiano. È diffuso da una rete di stazioni radio FM e SW e viene realizzato da una squadra di curatori sparsa per tutto il mondo. Il programma ha programmazione giornaliera che non a caso si chiama «Pillole di Interactivity» e va in onda dal lunedì al venerdì per due-tre minuti, il sabato la puntata è più lunga. «Interactivity» può essere ascoltato su varie emittenti italiane (tra le tante, Radiolina, Ra-

dioTigullio, Radio Cortina) oppure in Real Audio sul sito www2.i-2000.net.it/ia/: grazie a Internet, infatti, può essere seguito anche dai moltissimi italiani residenti all'estero e a breve saranno pronte anche le versioni in lingua spagnola e inglese.

La cosa che sembra più interessante di «Interactivity» è il suo Archivio Storico che contiene l'intera raccolta dei programmi, archivio che viene aggiornato quotidianamente per data, nome o genere del sito. Tutti possono parteciparvi, inviando notizie, informazioni, contributi. Segnaliamo l'iniziativa non solo per dovere di informazione, ma anche per monitorare la vivacità

di quelli che la radio la fanno e del loro pubblico di fan (appassionati e anche tecnologicamente molto informati), sicuramente molto di più del pubblico televisivo, mentalmente azzerato dall'offerta generalista e di conseguenza poco incline a stimolare chi produce idee e trasmissioni. La radio, au contraire, è interattiva, anzitutto nel senso della «bi-direzionalità» dei suoi apporti, e poi per l'attenzione che mostra nei confronti delle nuove tecnologie. La radio, per farla breve e senza retorica, è più viva.

Così viva da permettere l'esistenza e la rappresentanza - grazie anche all'avvento di Internet



della rappresentanza di numerose comunità. Quella ebraica, fortemente rappresentata, ha molte voci anche nell'etere. Vi segnaliamo I «Klezmer and Yiddish Radio Shows» che vanno in onda su numerose emittenti europee e statunitensi. La musica Klezmer è quella degli ebrei ashkenaziti (originari dell'Euro-

pa nord occidentale) e sposa spesso l'umorismo Yiddish. In Italia l'unico programma di cultura ebraica va in onda su Radio Popolare la domenica alle 22, curata da Francesco Spagnolo. Si chiama «Yoval», è in diretta e conta ospiti in studio e via telefono, oltre alla possibilità da parte del pubblico (il 95% degli

ascoltatori non è ebreo) di intervenire.

Qui non c'è solo musica, racconta il curatore, ma ci si preoccupa in generale di rendere accessibile tematiche culturali e sociali che spesso risultano di difficile comprensione, nonché di smontare luoghi comuni. È una piccola trasmissione cult (e meno male che esiste Radio Popolare a preservare queste iniziative) che purtroppo ai non lombardi sarà difficile ascoltare. Chi ne è interessato potrà comunque reperire l'archivio delle trasmissioni via Rete, cercando su www.powerlink.it/yoval, oppure inviare email a yoval@powerlink.it.

Oltre lo schermo



di Giuliano Capecelatro

Home video

La grande eredità

Il cinema di Kubrick nel cinema degli altri

BRUNO VECCHI

mita a sopprimere termini come dio, diavolo, merda, merdoso, culo e tutte le espressioni che possono evocare un amplesso; ed una più rigorosa che allarga a dismisura il raggio d'azione purificando senza pietà anche opere e programmi destinati all'infanzia, purché si adombrino il sospetto di formule inadatte ad orecchie timorate.

Non nuovi, gli americani, a queste imprese. Già esisteva e spolpava un altro ritrovato, il V-Chip, con cui i genitori allarmati, per proteggere i loro rampolli da film hard e trasmissioni ritenute indegne, potevano creare una sorta di reticolato elettronico che ne impedisse la visione. TVGuardian è meno drastico. Perché, come spiega Bray, «noi apprezziamo la distrazione che può venirci dalla televisione e dai film. Vogliamo soltanto ripulirli un pochino». Così film che ognuno avrebbe ritenuto al di sopra di ogni sospetto hanno dovuto subire l'onta della purga: «E.T.» si è visto appioppare tredici censure e anche «Mrs. Doubtfire», non meno innocuo, è stato bollato da ventuno tagli.

TVGuardian funziona, a sentire Rick Bray, secondo un tasso del 95%. Ma ha un tallone d'Achille non piccolo. Si era accennato ai sottotitoli. TVGuardian, infatti, riesce a svolgere egregiamente il suo ruolo solo quando sono presenti i sottotitoli usati dalle televisioni per i sordi. Allora aggredisce la banda sonora e, impugnando il suo dizionario dei termini all'indice mena dei fendenti inesorabili che amputano tutto ciò che deve essere amputato. Ma se la trasmissione è in diretta, TVGuardian è inerte, impotente come un bambino su un ring.

La storia fa anche sorridere. Ma è proprio deplorabile un antidoto alla volgarità? Se si passa sopra a termini divenuti ormai di uso comune, quotidiano, che possono far rabbrivire solo qualche chierichetto dei meno scalfati, e si guarda alla sostanza della volgarità, che è di dilagante e non è fatta solo di innocenti parole, ma di presenze implacabili, di stili di vita imposti e reiterati congiure contro la normale intelligenza, viene voglia che qualcosa del genere giunga presto in Italia. Col rischio, se non la sicurezza, di vedere televisioni perennemente oscure.

Ecco il nuovo decoder che purifica la tv da bestemmie e insulti

Laura Federici ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Rigurgito puritano o santa crociata contro la grossolanità? Trionfo della censura o ritorno in forze di quello che un tempo veniva definito buon gusto, virtù che oggi farebbe passare per alocco chi la professasse? Prima di tutto un marchingegno, made in Usa, capace di dare una bella ripulita ai programmi televisivi, e rimuovere come banali incrostazioni calcaree insulti e bestemmie. In nome di una tv moralmente castigata.

Ed davvero possibile? Caspita se lo è, tanto che il signor Rick Bray, inventore del marchingegno in questione, sta

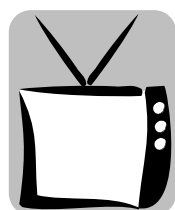
già calcolando i profitti realizzati in questo primo anno di vita della sua creatura, che nell'anagrafe delle invenzioni è registrata col nome dal sapore fondamentalista di TvGuardian. Bray ne ha venduti diecimila esemplari, a centocinquanta dollari l'uno; fa un milione e mezzo di dollari, oltre due miliardi e mezzo di lire. Per l'anno in corso, l'intraprendente Rick, che si fregia del titolo di presidente del Principle Solutions di Rogers, nell'Arkansas, prevede vendite dieci volte superiori, quindi profitti alle stelle.

Buon commerciante non meno di

quanto sia inflessibile custode della morale domestica. Rick Bray ha impostato la sua campagna su uno spot che recita e ripete continuamente: «Quante volte siete rimasti scioccati da una parolaccia o da una frase sconcia mentre guardavate un film o un programma televisivo in compagnia dei vostri bambini? Quindi passa a spiegare il funzionamento del suo TvGuardian, altrimenti destinato ad essere riguardato come uno strumento magico.

Di magico, il guardiano non ha nulla; tutto si svolge sotto l'egida della scienza più avanzata e collaudata. Il suo campo di battaglia si dispiega tra l'antenna e il decoder e, insomma, tutto lo strumentario che fa di uno scatoncino un televisore: i nemici su cui si avventano i sottotitoli. Il segreto consiste in un dizionario dei termini proibiti annidato nel suo cervellino, che gli consente di effettuare in tempo reale il controllo e di procedere, se del caso, all'operazione «frase pulita». Provvido di due velocità: con una versione più tollerante, che si li-

info



Come funziona

Il «TvGuardian» agisce come un programma di controllo ortografico per pc: legge i testi dei programmi sottotitolati per non idente e cancella le parole incriminate.

Lunedì riposo ♦ Teatro sperimentale

Leo, Memè e il futuro. La ricerca allo specchio



STEFANIA CHINZARI

Sono sussulti appena percettibili. Scossette da zero gradi di qual-siviglia scala. Eppure qualcosa sta scuotendo la granitica sordità dell'editoria teatrale. Piccoli movimenti tellurici ad opera, per lo più, di piccole e piccolissime case editrici che provano a riempire uno storico vuoto di informazione, di riflessione, di interventi. Assenza tanto più macroscopica quanto più cerca di occuparsi del teatro meno noto, meno «ufficiale». E ancor più vistosa se si lascia il terreno della pubblicazione dei testi (poco effervescente, ma assodato) e si entra nel campo (minato) della ricostruzione-critica.

Dopo cotanta premessa, è con vero piacere che parliamo di *Tra memoria e presente*, il libro di Pippo Di Marco (Artemide Edizioni, lire 30mila), appena uscito, che del teatro italiano di ricerca 1959-1997 traccia una breve storia affidandola alla viva voce dei protagonisti. Quelli di «al-

lora» e quelli di oggi. O meglio, come lui stesso li definisce, quelli del tra-passato e quelli del futuro.

Curate e raccolte dallo stesso Di Marco, oppure vere e proprie autointerviste, i ritratti, i ricordi, le premesse (le promesse) e gli intenti degli artisti chiamati a raccolta rappresentano, quanto meno, un primo e importante passo verso una mappatura necessaria all'interno di un sistema teatrale, di una società tutta, segnati dal duplice «rischio della memoria negata e insieme di demagogia giovanilistica».

Si parte dunque da Leo de Berardinis e, attraverso le testimonianze di Quartucci e Perlino, Nanni e Sambati si arriva ai due interventi di Sandro Lombardi e Federico Tiezzi dei Magazzini e al documento di Teatri Uniti di Mario Martone, protagonisti di quella che possiamo oggi chiamare la generazione di mezzo, rispetto ai nuovissimi Motus, Masque, Accademia degli Artefatti, Lemming, Nuova

Complesso Camerata... Che tanto nuovi, a guardare le teatografie di cui si completa il volume, non sono, visto che cominciarono ad operare ormai una decina d'anni fa. Dialoghi a distanza (dove certo mancano alcune vistose presenze, Raffaello Sanzio in testa) tra i membri di una «tribù» profondamente segnata dalle differenze, ma anche necessariamente coesa dal impegno di un teatro poetico, la cui libertà artistica era - ed è - da difendere a tutti i costi, in primo luogo a livello di autonomia economica e produttiva.

Un libro senz'altro utile, pensato anche per quanti (molti, moltissimi) non hanno potuto, di quel teatro, godere da vicino, in prima persona. Un esercizio di riflessione e di memoria per un'arte labile come quella della scena. Ma accanto a Di Marco, lui stesso regista preparato e attento di quella generazione teatrale della sperimentazione che ha rivoluzionato le carte e le regole dei palcoscenici italiani, altri si so-

no affacciati sulla soglia del bilancio critico. Vuoi per il decennio-millennio che si chiude, vuoi per la prepotenza con cui i nuovissimi stanno decretando un rapido passaggio di consegne.

Ecco allora uscire *Teatro dei luoghi* (Catd, lire 20.000) curato da Raimondo Guarino, che parte da una riflessione comune sullo spazio, oggi bruscamente messo in dubbio dalla virtualità e dalla comunicazione infinita, eppure, a teatro, ancora così cruciale e fondante, come peraltro testimoniano Argazzi, Crisafulli, Forte, e, ancora Masque e Sambati. Ed ecco, allora, accanto al volume sugli storici Squat Theatre curato da Valentina Valentini, il ponderoso saggio di Sabrina Galasso sul *Teatro di Remondi e Caporossi* (Bulzoni, lire 70.000), immersione nell'arte povera e ricchissima di due artisti unici, veri trait-d'union tra la performance storica degli anni Settanta e l'azione teatrale di questi anni così vicini al Duemila.

news

QUARANTA REGISTI PER UN SEMINARIO CON MARIO MARTONE

Una settimana per conoscersi, scambiare idee ed esperienze, trovare linguaggi comuni e percorsi divergenti, discutere sul presente e ipotizzare il futuro. Una settimana a porte chiuse, titolo sartriano per il seminario che Mario Martone, neo direttore del Teatro di Roma, ha indetto dal 12 al 17 aprile prossimi con quaranta giovani registi del nostro teatro. Un invito quanto insolito, nella prassi del fare teatrale italiano, che apprezziamo e a cui auguriamo di dare, eventualmente, buoni frutti. Eventualmente perché non è negli obiettivi espliciti (ed esplicitati) dell'iniziativa approdare ad una qualche prassi, ma chissà che dalle chiacchierate non germoglieranno progetti e collaborazioni. Con un chiaro segnale di apertura e di dialogo si apre dunque il biennio Martone alla direzione dell'Argentina: questo primo gesto ufficiale dell'artista napoletano ipotizza un nuovo rapporto tra registi di diverse generazioni (come saranno Martone e i seminaristi) e una nuova forma di collaborazione tra i registi dell'ultima ondata teatrale e istituzioni come il Teatro di Roma. L'incontro è rivolto infatti dal regista-direttore a quaranta registi italiani anagraficamente sotto i 35 anni che potranno inviare il loro curriculum, una lettera di motivazione e anche altri materiali di documentazione al Teatro di Roma, via dei Barbieri 21, 00186 Roma, entro il 22 marzo (i selezionati verranno avvisati entro il 29 marzo). Durante la settimana di lavori si parlerà di regia, di recitazione, di organizzazione del lavoro e, in generale, della situazione teatrale dei nostri anni.

